



Inaugurazione dell'Anno Giudiziario

Corte di Appello di Palermo

30 gennaio 2016

Intervento del Presidente Nazionale AIGA

Eccellentissimo Presidente della Corte d'Appello, Onorevole Ministro della Giustizia, Esimi Colleghi, Illustri Magistrati, Autorità.

La cerimonia di apertura dell'anno giudiziario, come ogni ricorrenza, scandisce il tempo, e rappresenta un momento di necessaria riflessione.

La giovane avvocatura di oggi, non può e non vuole esimersi dal compiere questa riflessione, consapevole, come non mai, che essa è – per usare la famose parole del Sig. Ministro – parte della soluzione dei tanti problemi che affliggono la Giustizia. Ed è per questo che alla logica della rivendicazione non possiamo che preferire quella dell'azione, e della responsabilità.

L'avvocatura ha cambiato abito, con la legge di ordinamento professionale, ma non ha ancora cambiato pelle. Spetta a noi, giovani avvocati, compiere il cambio di passo culturale, che conduca a un nuovo modello di professionista specializzato, competente, moderno.

Per raggiungere questo risultato, è necessaria una profonda riflessione sui percorsi previsti dai regolamenti di riforma, tuttora carenti di una visione d'insieme, e che, lungi dal favorire una effettiva qualificazione professionale della classe forense, tutelano le solite rendite di posizione.

Il problema del carico dei ruoli di legittimità non si risolve con una drastica riduzione degli avvocati abilitati al patrocinio, ma affrontando, coraggiosamente e responsabilmente, il tabù dei tre gradi di giudizio attualmente previsti per qualsiasi affare giudiziario.

Gli interventi di riforma del sistema giustizia degli ultimi anni, hanno generalmente evitato, o comunque trascurato, un confronto strutturato con gli operatori del diritto, avvocatura *in primis*; nella migliore delle ipotesi, il confronto, se richiesto, è stato ignorato.

Gli effetti di questa ridotta capacità di dialogo, che per troppo tempo ha caratterizzato i rapporti tra gli stessi operatori del diritto, sono sotto gli occhi di tutti.

L'evoluzione normativa, sostanziale e processuale, è stata spesso dettata e scandita dalla cronaca e dai sondaggi.

È argomento di attualità il disegno di legge sull'omicidio stradale, che in aperto contrasto con i consolidati orientamenti giurisprudenziali, sembra approdare al riconoscimento di una responsabilità oggettiva in una condotta colposa, con un inasprimento della previsione sanzionatoria, tale da mettere in discussione la conservazione del principio di responsabilità penale dell'individuo come costruito ed evolutosi, oltre che la distinzione tra dolo e colpa in termini di disvalore sociale.

È amaro evidenziare che stiamo importando un modello, tipicamente angloamericano, di incriminazione, chiamato "omicidio di secondo grado", che trova le sue origini in un sistema giudiziario che ha la necessità di semplificare la decisione di una giuria atecnica. Un sistema che guarda con ammirazione e invidia la nostra capacità di distinguere la colpa cosciente dal dolo eventuale.

Stiamo rinnegando la nostra cultura giuridica, un gesto paragonabile, ma molto più grave, alla decisione di "coprire le statue", oggetto di una recente polemica nazionale.

Come molto più autorevolmente affermato dal Primo presidente Canzio, non abbiamo bisogno di altri reati "inutili e dannosi".

Il grido di dolore che proviene dalle aule penali, in cui in nome della lotta alla criminalità organizzata si assiste allo scempio dei diritti degli imputati, è del tutto inascoltato.

Il regime del 41 bis, che riduce ai minimi termini i diritti umani delle persone, e che abbiamo ormai metabolizzato come male necessario per contrastare la criminalità mafiosa, non può essere, però, ulteriormente tollerato nella fase cautelare, prima ancora di una pronuncia di primo grado.

Si potrebbe continuare con la violazione del diritto alla partecipazione al processo da parte degli imputati (vedi Roma), ai cortometraggi di presentazione delle indagini (vedi Bari), alla sistematica fuga di notizie in favore della stampa.

È ora che l'Avvocatura faccia autocritica, per non aver arginato al proprio interno chi alla difesa processuale preferisce quella televisiva, confondendo il popolo italiano, nel cui nome si amministra la Giustizia, con l'Auditel.

È ora, Signor Ministro, che però qualcuno imponga alle Procure di presentare in conferenza stampa i numeri delle condanne definitive, e del denaro pubblico impiegato per ottenerle, e vieti categoricamente la pubblica gogna preventiva di chi non ha ancora avuto il tempo di leggere il proprio capo di imputazione.

È una fondamentale questione di civiltà giuridica.

Abbiamo bisogno di una nuova stagione della Giustizia. Sarà per l'ottimismo connaturato alla giovane età, ma stiamo percependo timidi segnali positivi.

C'è bisogno di schemi ma soprattutto di nuovi protagonisti, con un nuovo e più alto livello di confronto tra legislatore, magistratura, avvocatura, governo. Le chiediamo, signor Ministro, di proseguire nel suo percorso, caratterizzato dal confronto con tutti e dall'autonomia da tutti.

Da parte nostra, cercheremo di offrire un'avvocatura sempre più competente e responsabile.

Lo abbiamo dimostrato, facendo la nostra parte nel "lancio" del PCT, nonostante le tante resistenze che provenivano dai settori più disparati (e francamente inaspettati).

Continueremo a dimostrarlo, portando la Giustizia lontano dai Tribunali, con i numerosi strumenti di Alternative Dispute Resolution che oggi abbiamo a disposizione. Causa che pende non rende, fu lo *slogan* di un nostro recente Congresso.

Per questo crediamo che la strada che ci si pone davanti potrà vedere nuovi orizzonti di sviluppo e di crescita di questa nuova stagione della Giustizia che l'avvocatura, soprattutto la giovane avvocatura, ha l'obbligo di costruire ed il diritto di non subire.

Il Presidente

Michele Vaira

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Michele Vaira', written in a cursive style.